

September 5 (...) ripercorre quei momenti scegliendo però di rivolgere lo sguardo non direttamente sull'evento, ma sulle sue strategie di mediatizzazione. Adottando la prospettiva interna alla redazione sportiva della ABC, che si trova suo malgrado a trasmettere quasi in diretta lo svilupparsi del sequestro e delle trattative per il rilascio degli ostaggi, il regista sembra interessarsi più alle immagini dell'evento che all'evento stesso.

Le sequenze più interessanti del film sono in effetti tutte quelle che mostrano lo svolgimento di un "mestiere delle immagini" che rende possibile la diretta televisiva, dal montaggio concitato delle camere televisive sino alla realizzazione di sottopancia e filmati ripresi clandestinamente dall'interno del villaggio olimpico. Così, tutte le immagini iconiche di quei drammatici momenti (su tutte il volto coperto del terrorista che si affaccia al balcone, sorta di spettro dell'immaginario occidentale) vengono non solo rimesse in scena, ma anche letteralmente ricreate attraverso un'attenzione particolare ai loro processi di realizzazione.

Non manca, naturalmente, lo spazio per gli interrogativi etici (è legittimo mostrare in diretta immagini che potrebbero ferire i parenti delle vittime? E come evitare che la televisione stessa diventi strumento di autodifesa dei terroristi?), e anche se spesso questi aspetti vengono lasciati al livello di un semplice abbozzo, il regista riesce a smarcarsi dalla tentazione del melò, mostrandoci anche il potenziale fascino che lo scoop a tutti i costi può avere sui giornalisti.

Pur presentando allo spettatore una serie di temi di assoluta rilevanza (oltre a quelli già menzionati c'è anche il difficile rapporto con la memoria del Nazismo e il tentativo dei cittadini tedeschi di smarcarsi da questa ingombrante eredità), *September 5* procede senza grandi fuori pista, abbracciando i moduli del thriller ma mantenendo volutamente fuori campo la tragedia finale. Una scelta necessaria per un film di grande rigore.

Giuseppe Previtali – Cineforum



(...) *September 5* ripercorre i tragici fatti accaduti attraverso l'interessante punto di vista del team di tecnici e giornalisti in loco della nota emittente americana ABC, costruendo una sorta di "finto documentario" anche grazie all'utilizzo di alcuni filmati originali d'epoca. Benché il film sia incentrato a proiettare l'importanza storica del massacro di Monaco per quanto concerne il lato mediatico, riesce anche ad appassionare mostrando interessanti aspetti dei sistemi comunicativi dell'epoca attraverso una claustrofobica ricostruzione degli studi di trasmissione. Film non esente da difetti (gli eventi vengono eccessivamente compressi in 90 min.) ma che nel complesso risulta estremamente solido, mantenendo alto il ritmo e il coinvolgimento dello spettatore. Cast particolarmente in forma, spicca su tutti la solida performance di Leonie Benesch. (...)

Longtake

(...) Una storia tragica e a suo modo esemplare, già più volte raccontata al cinema (da Steven Spielberg in *Munich*, per esempio, e da Kevin Macdonald nel documentario *Un giorno a settembre*), che in *September 5* del regista svizzero Tim Fehlbaum viene però messa in scena da un punto di vista decisamente inedito: quello dei giornalisti e dei tecnici che stavano seguendo i giochi olimpici per la rete televisiva americana ABC e si ritrovarono, da un momento all'altro, catapultati in mezzo alla tragedia, in prima linea, in diretta e senza filtri, senza sapere bene come affrontare la cosa, né da un punto di vista tecnico, né tantomeno da un punto di vista etico. (...) si ritrovano a raccontare una tragedia in diretta, ma soprattutto a trasformarla (forse non del tutto consapevolmente, almeno all'inizio) nel primo grande evento mediatico della storia. Atterraggio sulla Luna a parte. Novemilioni di persone in tutto il mondo seguiranno quella diretta, vedranno il terrorista col passamontagna nero sporgersi dal balcone (un'immagine celeberrima, di quelle che ora definiamo iconiche), palpiteranno per il destino degli ostaggi, fatcheranno a decifrare esattamente il senso di quello che stanno vedendo. Proprio come i giornalisti, che raccontano la storia nel momento esatto in cui la storia accade, senza sapere come andrà a finire e contribuendo (loro malgrado) a farla, quella storia.

Fra le tante polemiche di quei giorni, insieme alle accuse alla polizia tedesca di aver gestito nel modo peggiore l'emergenza, ci fu in effetti anche quella che coinvolse il ruolo della stampa e dell'informazione. Da due diversi punti di vista: l'eco mediatico enorme dato agli eventi poteva sembrare un oggettivo aiuto alla causa dei terroristi; ma ancor più pericolosa poteva rivelarsi la scelta di mostrare le immagini, in tempo reale, dei tentativi dei poliziotti di penetrare nella palazzina 31, perché quelle immagini erano ben visibili anche ai terroristi che in quella palazzina erano asserragliati.



Tim Fehlbaum e lo sceneggiatore tedesco Moritz Binder hanno sicuramente presente il modello del grande cinema politico americano che non si tira indietro davanti ai dilemmi etici ma non disdegna l'uso dei meccanismi di suspense tipici del genere thriller (da Alan Pakula di *Tutti gli uomini del presidente* al Ron Howard di *Frost/Nixon – Il duello*). Scelgono così di lasciare gli eventi fuoricampo e concentrare l'attenzione su quello che succede dentro gli studi della ABC, descrivendo una sorta di trincea dove il fare informazione (in un'epoca in cui il digitale era ancora di là da venire) è anche una questione fisica, talora faticosissima per gli spazi ristretti, i movimenti frenetici, gli spostamenti estenuanti, le decisioni da

prendere in fretta e che altrettanto in fretta possono dimostrarsi sbagliate.

Un film teso e claustrofobico, destabilizzante, angosciante, perfettamente riuscito, grazie anche a un ottimo cast (...). Una visione di grande interesse in questa nostra epoca digitale dove il confine tra vero e falso, autentico e manipolato si sta facendo sempre più pericolosamente ambiguo e scivoloso.

Marina Visentin – Cultweek